

**PROMETTERE DI RISOLVERE IL PRESENTE RIVOLTI AL PASSATO,
SENZA L'INTERESSE DI GUARDARE IN FACCIA LA REALTA**

di Cesare Burdese

“ La scomparsa del senso critico costituisce una
seria minaccia per la preservazione della nostra società.
Rende facile agli imbonitori imbrogliare la gente”.
(Ludwig von Mises. Burocrazia, 1944)

Il Ministro Nordio, rispondendo all'interrogazione dei deputati Gianassi ed altri, avente ad oggetto *misure urgenti in merito alla grave situazione delle carceri*, nel question time alla Camera del 17 luglio scorso, ha certificato definitivamente l'inconcludenza del governo in carica sul fronte delle infrastrutture penitenziarie, peraltro alla stregua di tutti i governi che negli ultimi decenni lo hanno preceduto.

Egli ha affrontato la questione di costruire nuove carceri, messa in relazione con una burocrazia colpevole di ritardarne la realizzazione; ha annunciato, come soluzione, la sua proposta di introdurre la figura di un *commissario straordinario* con il compito di attuare in *tempi brevissimi* un *piano nazionale di interventi* per l'aumento del numero di posti detentivi.

Il Ministro lo ha definito *un programma edilizio imponente e che sarà realizzato speditamente*, senza peraltro andare oltre.

Per sapere se la proposta diverrà certezza, dobbiamo aspettare la conversione in legge in corso al Senato del D.L. cosiddetto “carcere sicuro”, pubblicato il 4 luglio scorso.

A riguardo si impongono alcune considerazioni critiche.

Gli annunciati tempi brevissimi e le realizzazioni spedite compromettono la credibilità del Ministro, avendo consapevolezza della realtà delle questioni in atto, le soluzioni prospettate ci rimandano a prassi irrisolte del passato.

Nel 2010 fu varato un piano per la costruzione di nuove carceri sotto la regia di un commissario straordinario per l'edilizia carceraria, per fronteggiare – allora come oggi - l'emergenza carceri e il sovraffollamento degli istituti penitenziari.

Gli esiti di quel piano, tanto ambizioso quanto irrealizzabile, furono negativi in quanto gli obiettivi non furono mai raggiunti.

Esso fu interrotto prima della sua scadenza naturale e portò a risvolti giudiziari.

Allora fu l'Amministrazione penitenziaria ad essere commissariata, destando di fatto non pochi malumori al suo interno ed ostruzionismo.

Oggi è probabile che la stessa sorte toccherà all'Amministrazione delle Opere pubbliche, depositaria dell'edificazione ex novo e della ristrutturazione delle carceri; poteri consolidati ed interessi particolari verranno messi a rischio.

Circa le nuove attività edificatorie – in assenza di numeri e configurazione architettonica – al momento si possono ipotizzare scenari derivanti da vicende note.

Realizzare nuovi posti detentivi, ovvero mancanti, significa recuperare quanto già disponibile, costruire nuovi corpi di fabbrica in complessi esistenti e carceri ex novo.

Tralascio le questioni di natura costituzionale che rimandano ad un carcere più umano e funzionale alla risocializzazione, ad un carcere contemporaneo perché informato da una progettistica che si avvale dell'architettura contrapposta alla prosaica edilizia.

Affronto il fabbisogno edificatorio in termini puramente quantitativi.

Accetto che la mia analisi possa essere giudicata metodologicamente errata; pur tuttavia la ritengo foriera di spunti utili per addentrarsi nella complessità della vicenda.

I dati forniti dal *Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*, aggiornati al 12 giugno di quest'anno, ci dicono che il livello nazionale di sovraffollamento è del 130,59%, i detenuti sono 61.468, i posti regolarmente disponibili – nei 190 Istituti - ammontano a 47.067, rispetto alla capienza regolamentare di 51.221.

Dal calcolo aritmetico, per risolvere immediatamente il sovraffollamento, (cosa peraltro ovviamente irrealizzabile) necessiterebbero subito circa 14.401 posti.

Stando ai dati ufficiali del 2023, carenti delle indicazioni delle tempistiche certe di messa in funzione, risulta che:

- nell'ambito dei fondi complementari al PNRR, è stata prevista la realizzazione di 8 nuovi padiglioni da 80 posti, uno per ciascuno degli otto istituti prescelti, per complessivi 640 posti;
- Sono in essere – quasi tutte certe - attività per nuove carceri ed ampliamenti, caratterizzate da vicende amministrative ed edificatorie che in alcuni casi si trascinano da decenni: a San vito al Tagliamento

con 300 posti, a Bolzano con 220 posti, a Forlì con 250 posti, a Bologna per 200 posti, a Nola con 1200 posti, a Brescia Verzano per 400 posti, a Cagliari 92 posti, a Sulmona 200 posti, a Milano 400 posti, a Roma 400 posti.

- E' prevista la riconversione a carcere dell'ex caserma "Barbetti" di Grosseto, per circa 400 posti.

Questo quadro privilegia gli ampliamenti o il recupero dell'esistente, rispetto all'edificazione ex novo di carceri ed alla rifunzionalizzazione di caserme.

La sommatoria dei posti elencati è di 4.702 unità.

Per arrivare a soddisfare il fabbisogno del momento mancherebbero 9.699 posti.

Da dove ricavarli?

Innanzitutto, in teoria, come per miracolo e tutti insieme, si potrebbero recuperare circa 7.000 posti, lasciati liberi grazie alle uscite rese possibili dalla norma introdotta con il D.L. 92/2024 "Carcere Sicuro".

Il saldo finale di posti mancanti ammonterebbe quindi a 2.699 unità, sempre che per assurdo si potessero congelare le dinamiche variabili dei flussi detentivi ed in questo calcolo non prevedendole.

La soluzione definitiva arriverebbe dalla costruzione di tre nuove carceri da quasi 900 posti ciascuno, così dimensionati per convenienza economica/gestionale.

Tutto questo nel mondo dei sogni però, dal momento che la realtà è un'altra e l'esperienza ci insegna che in Italia, per costruire e mettere in funzione un carcere, ci vogliono alcuni decenni.

Non sarà certo la figura di un commissario straordinario a guarire le cancrene del sistema, frutto di insipienza e logiche che nulla hanno a che fare con la dignità e l'umanizzazione dei luoghi di detenzione e le problematiche penitenziarie.

Potrà forse egli fronteggiare celermente i reiterati ricorsi, i vincoli, le rivendicazioni di qualsiasi sorta, ecc. che da sempre caratterizzano le nostre vicende edificatorie, comprese quelle carcerarie?

Dobbiamo essere consapevoli del baratro nel quale è caduto il nostro carcere e delle drammatiche prospettive che gli sono riservate, colpa di compagini politiche rivolte altrove, pur dirigendolo.

Ascoltare le parole del Ministro Nordio non ci rassicura, al contrario rafforza in noi la convinzione di un sistema penitenziario irrimediabilmente perduto e, anche per le sue carceri, colpevole di violare sistematicamente la Costituzione.